



Autore: **Yone Noguchi**
Editore: **Lanfranchi**
Edizione: 2°
Data di Pubblicazione: 1991
Pagine: 118
Traduttore: Rovagnati G.
ISBN-10: 883630012X

*Dalla *Prefazione* di Yone Nogouchi

La parola epigramma non è la parola esatta (e non c'è parola esatta) per tradurre 'haiku', il componimento poetico giapponese di diciassette sillabe, proprio come soprabito non è la parola esatta per il nostro 'haori'. "Questa è buona!", mi dissi soddisfatto quando trovai questo paragone. Lo 'haori', come sappiamo, è qualcosa di più, o di meno a seconda delle opinioni, del soprabito di stile occidentale, che viene allungato o accorciato a seconda del suo servizio pratico. Quando dico qualcosa di più, intendo dire che il nostro 'haori' giapponese, diversamente dal soprabito occidentale, è un'opera d'arte ed in più è anche il simbolo di un rito, dato che la sua utilità si manifesta proprio quando esso non ha nessun significato da un punto di vista pratico.

Se ben intendo la parola epigramma, questo è o sembra avere un oggetto: come il soprabito d'uso pratico, sembra esprimere qualcosa, un complesso di pensieri o altro, prima di se stesso. La sua bellezza, se una ne possiede, è simile a quella di un 'netzuke' (1) o di un 'okimono' (2) intagliati nell'avorio o nel legno, decorativi al massimo.

Ciò a cui mira invece il nostro 'haiku', come nel caso dello 'haori' di seta o di crèpe, è un'utilità d'inutilità. Importante non è quello che esprime, ma come esprime se stesso spiritualmente; il suo valore reale non sta nella sua immediatezza concreta, bensì nella sua non-immediatezza psicologica.

Per usare una similitudine: è uguale alla rugiada sulle verdi foglie del loto o sotto le rosse foglie dell'acero, che, a sua volta, non è altro che un'insignificante goccia d'acqua, che splende, scintilla e luccica ora bianca come una perla, ora blu come l'ametista o ancora rossa come il rubino a seconda della situazione e del momento della giornata.

Meglio ancora, lo 'haiku' è come una tela di ragno, carica di bianche gocce di rugiada estiva, che ondeggia nell'aria fra i rami di un albero come un fantasma, spesso invisibile, in perfetto equilibrio; ed in effetti non sta nella tela di ragno in se stessa, bensì appunto nel suo ondeggiare la bellezza del nostro componimento poetico di diciassette sillabe. [...]

*Dalla traduzione testo a fronte:

*Suppose the stars
Fall and break? - Do they ever sound
Like my own love song?*

Supponi che le stelle
Cadano in pezzi - Il loro suono sarà mai
simile al mio canto d'amore?

*Shadow! There's shadow!
Heaven's shadow! Shadow! Shadow
Of my far-off thought!*

Ombra! C'è ombra!
Ombra di cielo! ombra! Ombra
Del mio pensiero lontano.

*This way? or that way?
Wher's the very street to Heaven?
What webs of streets!*

Questa via? o quella via?
Qual'è la via verso il Cielo?
Che intrico di strade!

*Dalla *Postfazione* di Gabriella Rovagnati

A partire dalla metà del secolo scorso i porti del Giappone si erano aperti all'Occidente e il Vecchio Mondo si era trovato a contatto, per la prima volta in forma massiccia con i prodotti dell'Estremo Oriente.

Per tutto il secondo Ottocento l'approccio alla cultura e all'arte del lontano arcipelago continuarono ad essere mediate, in America come in Europa, esclusivamente dagli oggetti della vita quotidiana e dalle arti figurative di quel lontano paese. Alla fine dell'Ottocento si assistette presso gli occidentali al diffondersi di un'ansia collezionistica di cose giapponesi, dal vaso di porcellana al kimono di seta, dal 'kakemono' dai lievi tratti calligrafici alle stampe e litografie d'autore. Il così detto 'giapponismo' diventò un'autentica moda anche fra gli intellettuali, influenzando l'arte europea: dalla pittura degli impressionisti francesi e fiamminghi fino alla *Madama Butterfly* di Puccini.

Priva di effetto restò invece, in un primo momento, la poesia giapponese, proprio perché non altrettanto immediatamente accessibile e godibile nella sua forma originale, data la scarsissima diffusione nel resto del mondo del giapponese, la lingua di un paese vissuto per secoli in uno stato di quasi totale isolamento politico e culturale.[...].